

Mercoledì 17 settembre 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



DALL'INVIATO

GORIZIA. Giornata di record e di simboli. Per la prima volta la Lega dedica salve di fischi all'Inno di Mameli. E per la prima volta si becca una reazione che non è esagerato definire di massa. Fino alla soglia della rissa. Con la polizia che stende una transenna e tre cordoni di agenti, che evitano per un pelo lo scontro fisico tra chi grida: «Viva l'Italia» e chi risponde: «Viva la Padania». E: «Bossi bandido, bastardo come Tito», contro: «Vogliamo il parlamento come in Scozia». E con un cavallo dei reparti di Ps che - come in una vecchia copertina della *Domenica del Corriere* - a un tratto si imbrozzolisce, e rischia di travolgere la folla.

Leghisti, insomma, isolati. Visivamente, tangibilmente: «Hanno tirato troppo la corda», mormora un ufficiale. Mentre Oscar Luigi Scalfaro con un sorriso tirato sale sulla sua Cromia blindata grigio-metallo, che sgomma via da Gorizia, città che ieri celebrava un cinquantenario annversario denso di italianità: la restituzione, il ritorno. Un confine, una specie di Muro, divide ancora la città in due: la nostra «Gorizia» e la loro «Nova Gorica».

La manifestazione è stata largamente spontanea: c'erano molte

Anniversario della restituzione della città all'Italia: dura risposta della folla agli slogan di un gruppo di leghisti

Gorizia isola le camicie verdi E Scalfaro esalta il «Va' pensiero»

Il presidente polemico: «L'aria verdiana è un appello all'unità»

donne, molta gente avanti negli anni, che in quel momento stavano abbandonando la piazza e sciamava verso la piazza principale. Un missino della «fiamma tricolore» e otto consiglieri comunali di An soffiavano sul fuoco, guidavano i cori, proponevano: scavalchiamo le transenne. Dall'altro lato erano appena in diciassette in camicia verde e altrettante bandiere. A un balcone avevano esposto uno striscione di sarcastico «Benvenuto in Padania» al capo dello Stato.

Il fatto è che solo domenica scorsa Bossi aveva offeso il tricolore. E quei fischi di ieri mattina all'Italia che «s'è desta» in questo scenario apparivano come una specie di sacrilegio istituzionale. Ecco, allora, un presidente piuttosto aggrondata scegliere a sorpresa la chiave dello «stotto» culturale per tentare di zittire i deliri di Bossi: «Capita di tutto quando si perde la cultura».

Risonavano infatti ieri mattina nelle orecchie di Scalfaro le note del «Va' pensiero». Inno verdiano divenuto quanto mai emblematico dopo che l'altro giorno, per contestare il governo dal palco su cui parlava a Trieste il ministro Macchiaro, un paio di parlamentari di An si erano messi a cantarlo nel



Leghisti e giovani con il tricolore ieri a Gorizia

Debernardi/Ag

tentativo di cavalcare il rancore dei profughi istriani. Ma quello è anche il brano scelto dalla Lega come proprio inno. E così Scalfaro, in risposta a quel fastidioso sottofondo di fischi, sconvolgeva la sculetta degli appunti: «"Va pensiero" è un canto verdiano di unità nazionale. Un inno alla patria, soltanto la non-cultura può portare a confonderlo con un inno di divisione».

Ai giovani: «Rispettare la verità». Chi non lo fa «condanna se stesso. In un primo momento le sue posizioni apparivano truculente. Poi si riveleranno soltanto vuote». Molto facile pensare al *senatur*. Punto e basta. Appena dieci giorni fa il capo dello Stato a Novara contro la Lega aveva fatto appello alla magistratura. Ieri, forse tenendo conto del mezzo fallimento del raduno veneziano, dal Quirinale è piovuto un messaggio un po' sottotono. «Non distorcere i fatti: concetto passe-partout che può sembrare blando. Ma in verità può servire a menare fendenti sia ai secessionisti, sia a chi vorrebbe strumentalizzare i sentimenti nazionali. Contro «chi usa il patriottismo», dice Scalfaro.

Al contrario, bisogna stare ai fatti. «Fatti storici», anche drammatici come, per esempio, la tragedia

di Porzus - partigiani che massacrarono altri partigiani - appena evocato dalla tribuna della manifestazione in chiave anticomunista dall'ex capo del Cln, avvocato Cesare Davettag. La storia è quella che è - ammonisce Scalfaro - alterarla è un gioco da bambini insipienti, senza sale in zucca». L'unico «patriottismo» di cui tener conto è quello vissuto, di chi «ha pagato di persona». Attenzione alle strumentalizzazioni. Fin qui si è spinto ieri il presidente. Che forse si ripromette di tornare sull'argomento in una serie di visite di monitoraggio della realtà del Nord, a Bologna, Verona, Mestre, Brescia.

Contestazione e controcontestazione ieri l'hanno solo sfiorato. Al ritorno al Quirinale Scalfaro ha trovato sulle teleseventi la solidarietà di Casini. Ed un ragionamento di Violante: «Oggi più che mai comprendiamo l'immenso sacrificio della Venezia Giulia». Le parole pacate pronunciate dal presidente a Gorizia sono state apprezzate. Ma l'immagine di quel cavallo della polizia impazzito tra la folla che canta «Fratelli d'Italia» e pressa minacciosa di provocatori leghisti, è destinata a rimanere, come un simbolo angoscioso.

Vincenzo Vasile

I cortei Cgil-Cisl-Uil Cantanti e attori insieme ai sindacati

Il ministro del Lavoro Treu ha comunicato il sostegno del governo alle manifestazioni antisecessione del sindacato che si svolgeranno sabato a Milano e Venezia in risposta, anche, alle pretese leghiste volte alla nascita di una repubblica del Nord. Più di un centinaio le adesioni, già raccolte, di intellettuali ed esponenti del mondo dello spettacolo.

Molte le star dello spettacolo che scendono in campo al fianco delle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil sponsorizzando con la loro adesione, la manifestazione antisecessione che le tre confederazioni hanno indetto per sabato prossimo a Milano e Venezia e che fanno prevedere una forte partecipazione di massa. Decine di treni speciali sono stati già organizzati e dal sud verso il nord viaggeranno, anche a bordo di pullman, decine di migliaia di lavoratori. La lista dei nomi dei rappresentanti del mondo dello spettacolo che si schierano con i sindacati è stata diffusa ieri nel corso dell'assemblea nazionale della Uil che si è svolta a Bari.

Nell'elenco dei nomi è rappresentato «il meglio» della musica leggera, del teatro e del cinema. Tra i cantanti, hanno aderito Claudio Baglioni, Fabrizio De André, Francesco De Sio, Eugenio Finardi, Francesco Guccini, Enzo Jannacci, Milva, Roberto Vecchioni.

Foltissima anche la delegazione degli attori: si va da Valentina Cortese a Lella Costa, da Massimo Dapporto a Remo Girone, da Anna Marchesini a Claudia Kohl, da Ottavia Piccolo a Gigi Proietti, Paolo Villaggio, Pamela Villosi. Tra le numerose adesioni c'è anche quella di Carla Fracci, e della sceneggiatrice Suso Cecchi D'Amico i cui nomi compaiono accanto a quelli dei registi Giorgio Strehler, Giuliano Montaldo, Marco Bellocchio, Carlo Lizzani, Gigi Magni.

Infine, tra i supporter di Cgil, Cisl e Uil ci sono anche Fabio Fazio, Antonello Fassari e gli immancabili Dario Fo e Franca Rame, l'ex direttore di Raitre Angelo Guglielmi, il comico Joele Dix e Tullio Solenghi. Ma, assicurano gli organizzatori, numerose altre saranno le adesioni dal mondo dello spettacolo e della cultura.

Alla manifestazione anti-secessione del sindacato unitario Cgil-Cisl-Uil, ha dato la sua adesione anche Gigi Proietti.

«Sul secessionismo leghista non si può scherzare, ha detto l'attore». Se dovessi fare uno spettacolo non scherzerei su questo. Bisognerebbe calmarsi un po' lo sono anche restio a parlarne. Perché se ne parla molto mentre, stranamente, non si sente più discutere di federalismo. Ritengo che tutta questa vicenda debba rientrare nei ranghi, nella normale attività di partito. Personalmente considero le elezioni padane alla stregua di primarie di partito, nulla di più».

Italoamericani contro la secessione

«Un impegno unitario contro la secessione» è stato chiesto dalla comunità italoamericana di Washington e New York a una delegazione di parlamentari italiani recatisi nei giorni scorsi negli Stati Uniti, su invito dell'Institute for Representative Government. «La ripresa di credibilità e di immagine del nostro Paese - dicono i parlamentari - trova riscontro negativo, nelle preoccupazioni suscitate dal movimento di Bossi la cui presenza viene percepita negli Stati Uniti come un pericolo per lo sviluppo democratico e come ostacolo ai processi di integrazione». La delegazione ha incontrato esponenti del mondo politico, universitario e culturale degli Stati Uniti, oltre ad alcuni rappresentanti della comunità italiana negli States.

Il macabro messaggio alle confederazioni è stato recapitato ieri nella sede della Uilm della capitale

Una bara di cartone per i metalmeccanici romani Il mittente è il leghista «sindacato padano» di Torino

Luciano Nocera, segretario Piemontese del Sin.Pa: «Il lavoro al Nord è morto e il cadavere è di Fiom, Fim e Uilm. Ma è una goliardata» Cgil, Cisl e Uil: «Sabato contro la secessione saremo 200mila a Milano e almeno 50mila a Venezia. No a chi semina odio e violenza»

ROMA. Ancora. Proprio ieri, poco dopo che la Uil aveva annunciato che in tutte le sue sedi, accanto alle sue bandiere, resterà esposto fino al 20 settembre il tricolore, ai metalmeccanici romani dell'organizzazione di Pietro Larizza è stato recapitato un macabro pacco. Conteneva una bara di cartone, ricoperta da sacchi di plastica nera dell'immondizia con la scritta «Lavoro del Nord». L'ha consegnato un corriere, l'Omnia Express, nella cui sede di Torino nessuno ha fatto caso alla strana forma dell'oggetto. Del resto, il contenuto dichiarato era semplicemente «poster». Il mittente, comunque, era chiaramente indicato nel foglio di accompagnamento: Sin.Pa. Corso Matteotti 5, Torino (sede della Lega e del suo pseudo sindacato nel capoluogo piemontese).

L'«oggetto» è stato sequestrato dalla Digos. Dopo un primo sguardo, però, chi ha seguito con una certa attenzione gli ultimi movimenti dei leghisti, vi ha rintracciato un che di familiare. In effetti la finta cassa da morto aveva già fatto la sua comparsa durante lo «sfortunato» presidio del

Sin.Pa davanti ai cancelli della Fiat Mirafiori il 6 settembre scorso. Che farne, smantellato a furor di popolo il gazo che doveva servire al rogo delle tessere della «triplice»? Dopo una domenica con il fastidioso oggetto per casa, qualcuno ha pensato, lunedì 8, di caricarsene il peso e pagarne la spedizione ad un indirizzo sgradito. Facendo anche un errore grossolano, confermato dallo stesso segretario del Sin.Pa torinese: «Sì, non era solo per la Uilm, ma per Fiom, Fim e Uilm», colpevoli di ogni effaratezza.

Ma una consultazione frettolosa degli elenchi telefonici e la ricerca dell'indirizzo, unite ad una certa ignoranza di «cose e case» sindacali, hanno portato il mittente ad ingannarsi: la Uil nazionale, infatti, a Roma abita ancora insieme alle organizzazioni gemelle di Cgil e Cisl (la Fiom e la Fim), nella storica sede Fim. Ovvero, Federazione lavoratori metalmeccanici: un organismo che, nella sua unitarietà, sfugge a chi ha in testa la secessione.

Detto questo, resta la preoccupazione, e forte. Non è «folklore»: per il segretario della Uil, Pietro Larizza, lo

stilicidio di azioni antisindacali che si sta snodando in questo settembre è il risultato «prodotto da chi semina odio a piene mani». Qualche tessera sindacale bruciata, qualche Camera del Lavoro imbrattata (a Varese e a Bresso), qualche lettera di minaccia (ai segretari di Cgil, Cisl e Uil di Parma e alle loro famiglie), qualche messaggio macabro (quello di ieri a Roma)... Troppo poco per suscitare allarme, seppure quasi alla vigilia delle manifestazioni antisecessioniste di Milano e Venezia? Non la pensa così il segretario della Cgil Sergio Cofferati, mentre crescono le adesioni alle manifestazioni di sabato. Ieri è arrivata anche quella della Concooperative, mentre le federazioni nazionali delle organizzazioni non governative della cooperazione e del volontariato, Focsiv, Cocis e Cipsi, hanno rivolto un appello ai loro associati e lo stesso ha fatto anche l'associazione dei consumatori Adoc.

A Milano, annunciano Cgil, Cisl e Uil, saremo in 200mila. A Venezia almeno in 50mila.

Emanuela Risari



La bara consegnata dalla Lega alla sede della Uilm

Pais

Una nuova bozza D'Onofrio che accentua i poteri locali. Domani si incomincia a votare sugli emendamenti

Oggi vertice della Bicamerale sul nodo federalista

La Lega non vuole esaminare neppure le sue proposte. Incontro Pds-Rifondazione: dissensi, ma ci sarà un «impegno comune».

ROMA. Bicamerale alla volata finale. A partire da domani la commissione comincerà a votare i testi da consegnare alle Camere entro il 16 ottobre. Già a novembre i testi cominceranno il loro cammino a Montecitorio.

La decisione è scaturita dalla riunione di ieri dal plenum della commissione. La seduta è stata occupata pressoché esclusivamente dalle procedure. È stato ratificato il metodo deciso nei giorni scorsi dall'ufficio di presidenza, necessario a sfoltire la mole veramente enorme (40 mila) degli emendamenti. Si voteranno, articolo per articolo, i testi riformulati dai relatori. Nel caso di versioni assolutamente diverse, si voteranno testi alternativi. In tal modo buona parte degli emendamenti risulteranno assorbiti o preclusi. Sul nuovo testo D'Onofrio, sul federalismo, lavorerà oggi un comitato ristretto (D'Alema, i tre vicepresidenti, Elia, Tatarella e Urbani, Ersilia Salvato, i quattro relatori, Salvi, Boato, D'Onofrio, Dentamaro, i capigruppo dei partiti accompagnati da esperti). Alla seduta erano

presenti tutti i leader, ad eccezione di Berlusconi. Quasi al completo la Lega (mancava Maroni). I «lumbard» hanno cercato di bloccare i lavori, sostenendo che il termine per l'esame degli emendamenti sarebbe scaduto il 29 agosto. D'Alema ha risposto ricordando che i termini stabiliti dalla legge istitutiva non sono perentori sia perché sono legati ai lavori d'aula sia per motivi pratici («se fossero stati presentati 100 mila emendamenti - ha ironizzato il presidente della Bicamerale - gli uffici della Camera avrebbero avuto bisogno di tutti i 30 giorni previsti per stamparli»). Ha fatto presente che i presidenti delle Camere «hanno dato un'interpretazione di cui sono autentici garanti». «Un'opposizione - ha osservato - che favalere ragioni regolamentari discutibili in danno dei propri emendamenti, è difficilmente comprensibile anche perché l'esame degli emendamenti non è lesivo di alcun interesse».

Tutti gli emendamenti sulla secessione sono stati dichiarati irricevibili dalle presidenze delle Camere (non

sono stati trasmessi alla commissione e nemmeno stampati). Un altro «pacchetto» è stato rimandato dagli stessi presidenti alla commissione, affinché si pronuncino. Per D'Alema sono ugualmente irricevibili, perché riguardano la prima parte della Costituzione, che non è oggetto dei lavori della Bicamerale. Ha, comunque, assicurato che sottoporrà alla valutazione della commissione quelli di maggior rilevanza. «Un metodo - ha precisato - che pur non consentendo di votare su ogni emendamento, permette di prendere in considerazione tutte le proposte».

Si parte, come abbiamo detto, dal testo D'Onofrio sulla forma di Stato. Il senatore del Ccd ne ha messo a punto una nuova stesura «più federalista». Tre sono, le novità. Una riguarda il federalismo fiscale. D'Onofrio propone di indicare, nella Costituzione, la sola cifra del gettito da riservare allo Stato, lasciando tutto il resto all'autonomia finanziaria delle Regioni e dei Comuni. Non c'è intesa tra Polo ed Ulivo se essa debba rappre-

sentare una cifra fissa, un limite massimo o minimo e se debba essere considerata al netto delle garanzie di pagamento del debito pubblico. Il relatore ha lasciato un spazio bianco.

Maggiore flessibilità alla Regione in materia di competenze. Ogni Regione dovrà decidere se gestire autonomamente alcune materie (sparisce il lungo elenco di materie riservate allo Stato nella prima bozza). Non decisa la procedura per l'autonomia. Tre le ipotesi. Legge costituzionale come per le Regioni a statuto speciale (D'Onofrio e Ccd); legge ordinaria per autonomie speciali (Ppi e procliani); il federalismo immediato deciso dalle Regioni che lo decidono su gruppo di materie indicate nella Costituzione (Fi).

Nuovo Senato. Non ci sono novità nella nuova «bozza». D'Onofrio sostiene che la famosa «Camerina» di giugno sarà cancellata. Si dovrebbe andare ad un Senato che non conceda fiducia al governo. Il nodo da sciogliere: senatori eletti tutti dal popolo o nominati in parte dai Consigli re-

gionali?

D'Onofrio propone che si scriva nella Costituzione: «l'Italia è una repubblica federale una e indivisibile, formata da Comuni, Province, Regioni e Stato» della quale Roma è «capitale federale».

Tra i nodi non risolti, il rapporto pubblico/privato nella gestione dei servizi, l'abolizione o meno delle Province, l'elezione diretta dei presidenti delle Regioni.

Sulla Bicamerale si è svolto ieri un incontro tra delegazioni del Pds (Salvi, Musci, Folena, Villone, Soda) e Prc (Cossutta, Salvato, Marchetti). Il comunicato finale, pur registrando «il permanere di dissensi significativi», ribadisce «il comune impegno volto a migliorare i testi, in un dialogo che continuerà, con tutte le forze di centro-sinistra». I punti di maggior dissenso riguardano il presidenzialismo, la separazione delle carriere e il rapporto pubblico/privato nella gestione dei servizi.

Nedo Canetti

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bossi		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Barucci, Alberto Cortese, Roberto Gnasal, (Politica) Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Reolucci
ATINU	Vichi De Marchi	CRONACA	Otello Piccini
ART DIRECTOR	Fabio Parrari	ECONOMIA	Riccardo Ligari
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garaboldi	CULTURA	Alberto Orsini
CAPI SERVIZIO ESTERI	Omero Ciai	IDEE	Bruno Gravagnuolo
		RELIGIONI	Matilde Passa
		SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Ronaldangelo Perugini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio			
Consiglio d'Amministrazione: Marco Brodki, Alfredo Melici, Italo Pirario, Francesco Riccio, Gianluigi Stefanini			
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pirario			
Vicedirettore generale: Dario Amelino			
Direttore editoriale: Antonio Zallo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3342 del 13/12/1996			